



La memoria degli altri
di Roberto Andò
Direttore Teatro di Napoli – Teatro Nazionale

Il teatro è la memoria degli altri ed è anche l'unico medium artistico in cui il rischio umano è parte del gioco che di volta in volta unisce la platea al palco, gli attori al pubblico. Un rischio che si verifica ogni sera in modo diverso. Questa comunità precaria che si assume il rischio di sentire all'unisono, e in presenza, le proprie emozioni è un bene unico. Si potrebbe dire che il teatro è il luogo in cui da sempre ci ostiniamo ad azzardare prove di umanità. Questa reinvenzione continua della democrazia è anche l'antro magico in cui drammaturghi, attori, registi, tecnici, macchinisti, elettricisti provano a sfidare il vuoto disumano che ci circonda. Quel vuoto che Beckett ha saputo nominare per primo con la preveggenza del genio.

Ed è proprio da Samuel Beckett e dalla memoria che parte la prossima stagione del Teatro Mercadante- Teatro Nazionale di Napoli con *L'ultimo nastro di Krapp*, un testo pubblicato nel 1958, e scritto per l'attore Patrick Magee che l'interpretò lo stesso anno al Royal Court Theatre di Londra, un atto unico che è divenuto un totem dell'immaginario del Novecento e che verrà associato a un testo breve, anch'esso profetico, del premio Nobel Harold Pinter, *Press Conference*. Sarò io a metterli in scena per il prossimo Campania Teatro Festival, e poi come spettacolo inaugurale della stagione del Mercadante. Il protagonista sarà Renato Carpentieri, un grandissimo attore con cui ho condiviso un tratto significativo della mia vita di regista. Ma sono ancora molte e tutte importanti le produzioni che tracciano il senso di questa stagione dedicata alla memoria come sguardo dolente che si insinua tra le macerie in cui si annidano i caratteri del mondo.

Dal nuovo testo, *La vasca*, di Franco Marcoaldi, grande poeta, saggista, e drammaturgo, che ha creato una pièce in cui la voce di una donna sola, Anna Bonaiuto, archivista delle morti nelle guerre che impegnano il mondo, racconta il disagio, il dolore, il silenzio in cui si raccoglie il delirio della nostra epoca. La regia è di Andrea Renzi. Altra coproduzione internazionale il *Faust* di Romeo Castellucci, che torna al Mercadante con il magistero della sua arte visionaria per affrontare il tema dei temi: un Faust svincolato dal suo passato letterario, come annuncia lo stesso regista. Ancora il *Pozzo dei pazzi*, già vincitore del premio Ubu per la drammaturgia, il più radicale dei testi lasciati da Franco Scaldati, poeta della marginalità palermitana, di cui curano la regia Franco Maresco e Claudia Uzzo.

E *Il pittore dell'ultimo giorno*, adattamento che Fabrizio Sinisi ha tratto per la regia di Federico Tiezzi dal saggio di Vincenzo Trione, *Prologo celeste*, dedicato all'arte e al pensiero di Anselm Kiefer, per l'interpretazione di Luigi Lo Cascio, qui nel ruolo dello stesso Trione, il personaggio del Critico in visita al celebre atelier di Barjac. In un soggiorno alla ricerca di un conradiano cuore di tenebra, egli sembra inseguire la domanda nascosta in ogni grande opera: qual è il ruolo dell'arte per l'uomo d'oggi? Raccontare il passato o sognare il futuro?



Con *Il reparto n. 6* di Anton Čechov, Lev Dodin, leggendaria guida del Maly Theater di San Pietroburgo, è per la prima volta impegnato a dirigere una compagnia di attori italiani di grande levatura tra cui spiccano come protagonisti Marco Baliani e Tommaso Ragno. Come dice il grande regista qui "il brillante dialogo di Čechov tra il medico e il suo tormentato paziente si sviluppa in una conversazione tra un Platone e un Socrate dei nostri giorni, precipitati nelle profondità più oscure del mondo".

Da segnalare inoltre le produzioni del San Ferdinando: *Uscita di emergenza*, capolavoro di uno dei nostri drammaturghi maggiori, Manlio Santanelli, affidato alla cura registica di Alfio Scuderi; *Una pièce spagnola*, testo labirintico, ancora inedito in Italia, della acclamata drammaturga iraniana, trapiantata in Francia, Yasmina Reza, per la regia di Paolo Coletta, con Teresa Saponangelo; *Julius Caesar – Teologia marziana*, di Pier Lorenzo Pisano, che con questa regia e un festival internazionale dedicato ai giovani talenti e alle varie declinazioni contemporanee della testualità, TXT, inaugura il suo rapporto con il nostro teatro nelle vesti di direttore junior; *Il Sindaco del Rione Sanità* di Eduardo De Filippo per la regia e l'interpretazione di Geppi Gleijeses; *L'Isola* di Carlo Rublio, regia di Marcello Cutugno, con Cristina Donadio; *Notarbartolo, un uomo giusto* dramma civile, sin qui inedito, che Dacia Maraini scrisse per raccontare il primo delitto di mafia di implicazione "politica", affidato alla regia di Fausto Russo Alesi; *Studio su sei personaggi* reinvenzione da Pirandello di Emma Dante, nostra regista residente, reduce dal Leone d'Oro che la Biennale Teatro le ha assegnato per la sua meravigliosa, pluriennale, attività. E ancora le produzioni che animeranno il palcoscenico del Ridotto, dai vincitori del premio De Bernardinis e Nuove Sensibilità, alla *Recita dell'attore Vecchiatto*, sublime omaggio all'arte della scena di Gianni Celati, per l'interpretazione del grande Tonino Taiuti, a *Isolina*, bellissimo racconto di Dacia Maraini nell'adattamento e interpretazione di Silvia Ajelli, regia di Luca Bargagna, a *Tatiana (Il Dio verrà)*, intenso testo di Giuseppe Affinito, per la regia di Benedetto Sicca, a *Due signore e un cherubino* di Goliarda Sapienza, per la regia di Massimo Verdasho e l'interpretazione di Paola Pace e Almerica Schiavo, per chiudere in bellezza con *Processo all'esistenza* di Emanuele D'Errico. Come si vede una tela variegata e preziosa, cui va aggiunto il prestigioso appuntamento internazionale costituito dall'ultima creazione del coreografo Marcos Morau, *Cenere*, cui si affiancano i lavori di due personalità della danza italiana emergente come Marco D'Agostin con *Asterioide* e *Agape* di Luna Cenere. E sarà un piacere accogliere per la prima volta una creazione di Mario Banushi, artista greco- albanese assunto alla notorietà con la sua originale poetica teatrale che fa a meno del testo parlato. Il suo *Mami* lo si può definire un paesaggio della memoria, una cappella laica dedicata al legame tra madre e figlio, un poema visuale immerso nel silenzio che sa emozionare in profondità lo spettatore. Come pure sarà un piacere accogliere di nuovo Milo Rau e la sua drammaturgia della memoria, di cui arriva un altro tassello molto importante, *Il processo Pelicot*, scritto e diretto con Sevane Dècle. Come dice lo stesso regista, l'idea che sta dietro a questo spettacolo è rendere possibile agli spettatori l'esperienza catartica di un trauma collettivo.

Completano il programma le ospitalità prestigiose di spettacoli di maestri e nuovi talenti, come anche di gruppi che lavorano con originalità sui temi del teatro politico come Kepler 452 che porta a Napoli il bellissimo *A place of safety*.